

Maccanico: «Se scenderò in campo sarà con il centro-sinistra»

Fini «licenzia» Berlusconi Il Polo litiga sul premier

L'ira del Cavaliere: il candidato sono io

Presidenzialisti senza presidente

RENZO FOA
PENSATE se in Francia nel 1959, a due mesi dalle prime elezioni presidenziali della Quinta Repubblica, i gollisti avessero candidamente confessato di non sapere chi candidare all'Eliseo... Oggi in Italia, invece, ci si continua a chiedere chi sarà il presidente del Consiglio se il centro-destra dovesse vincere le elezioni del 21 aprile. La domanda è stata posta infinite volte e nelle sedi più diverse da quando, venerdì scorso, il presidente Scalfaro ha sciolto il Parlamento. E ha ricevuto moltissime risposte. L'ultima, in ordine di tempo, è venuta ieri sera da Silvio Berlusconi che ha dovuto ribadire di esser lui il candidato alla guida del Paese. Ha dovuto farlo, in prima persona, al termine di una giornata che era iniziata con quella lunga intervista con cui Gianfranco Fini, dalla prima pagina del «Comiere della sera»,

ROMA. A due mesi dalle elezioni il Polo si ritrova senza un candidato premier. Il leader di An Fini lo ha spiegato brutalmente in un'intervista al Corriere della Sera, affermando che se il Cavaliere è il leader della coalizione, per quanto riguarda palazzo Chigi si dovrà vedere. «Il Polo può cambiare candidato, ne abbiamo tantissimi...». La sortita, solo attenuata nel corso della giornata, ha provocato scompiglio nel centrodestra e la piccola replica del Cavaliere: «Il candidato alla guida del paese sono io, non posso sottrarmi», Berlusconi aggiunge: la nostra coalizione vince solo se ci sono io, perché sono io

che rappresento le idee liberali. Il tema della premiership, su cui gravano le pendenze giudiziarie e l'irrisolto conflitto d'interessi, è dunque esplosivo e divide anche le altre forze del Polo. I Ccd esplicitamente dicono che la candidatura a palazzo Chigi si può decidere dopo le elezioni. Quanto alle preferenze di An, circola il nome di Cossiga. Veltroni: «Fini ha licenziato Berlusconi». Intanto i due schieramenti mettono a punto strategie e candidature. Maccanico prepara il manifesto politico di un'alleanza che organizza il centro dell'Ulivo e afferma: «Se scendo in campo sarà col centro-sinistra».

R. ARNEMI S. DI MICHELE G. FRASCA POLARA
P. SACCHI ALLE PAGINE 34 e 6

L'INTERVISTA

Prodi: «È un'alleanza solo di destra diretta dal capo di An»

BOLOGNA. Lo scontro sulla leadership nel Polo rende esplicito che «l'orchestra la dirige Fini». Romano Prodi vede però difficile un accantonamento di Berlusconi. «Il Polo è nettamente sbilanciato a destra. Per ciò l'elettorato moderato è preoccupato. Una eventuale vittoria della destra sarebbe un prezzo altissimo per l'Italia».



WALTER BONDI
A PAGINA 5

INTERVISTO

Il voto e le due «par condicio»

CLAUDIO ANGELINI
Nel dibattito aperto da Demetrio Volci, interviene, dopo Enrico Merlano, Claudio Angelini, direttore del Giornale radio della Rai.

C I SONO due «par condicio». La prima è un obbligo del servizio pubblico e significa rispetto per tutti i soggetti politici, di sinistra, di destra, di centro. La seconda è tanto di prepotenza burocratica, di bavaglio imposto alla libera informazione, di violenza morale e materiale (attraverso pene e ammende) ai giornalisti. Alludo, nel primo caso, alla linea editoriale che deve essere seguita da una testata pubblica (e privata), non soltanto durante una campagna elettorale, ma in tutte le



I resti dell'autobus fatto saltare a Londra da un commando dell'Ira

Eggit/Ansa

L'attentatore Ira «saltato» con la bomba a Londra

LONDRA. L'Ira ha rivendicato l'attentato che ha distrutto l'autobus. Un morto e dieci feriti. Tra essi, sospetta Scotland Yard, c'è l'uomo che trasportava l'ordigno. Probabilmente l'esplosione è stata un imprevisto: errore umano o guasto del detonatore. La polizia ha individuato la cellula dell'Ira: due presunti membri sono stati arrestati sulla base dei documenti trovati addosso alla vittima mentre un terzo,

ferito a bordo del bus, è piantonato in ospedale. Ieri il leader del Sinn Féin, Gerry Adams, ha annunciato: «Il processo di pace è finito, ma bisogna ricostruirlo. Un sondaggio a Dublino rivela: il 61% degli irlandesi ritiene Londra responsabile della fine della tregua, l'84% vuole colloqui immediati col Sinn Féin. In un'intervista lo storico Donald Sassoon spiega le ragioni della crisi nordirlandese».

ALFIO BERNARDI MONICA RICCI-SARGENTINI
A PAGINA 13

Il Senato oggi decide se approvare un provvedimento d'urgenza. D'accordo quasi tutti i partiti

«Subito la legge contro la nuova piovra» Ancora un suicidio per l'angoscia degli usurai?

IL COMMENTO

Ribellatevi, senza vergogna

TANO GRASSO
TROPPE volte negli ultimi tempi sono stato chiamato a parlare d'usura per commentare terribili tragedie. Clara e Francesco Gaddi, una coppia di imprenditori che nei pressi di Orvieto avevano realizzato un'azienda agrituristica d'avanguardia e trovati suicidi nella loro auto il 28 agosto del 1994. Non riuscivano più a trovare altre

ROMA. Subito la legge contro l'usura. Lo hanno chiesto organizzazioni di utenti e commercianti, e quasi tutte le forze politiche sono d'accordo a trovare una via per superare le divisioni che hanno bloccato la legge. Già oggi al Senato la riunione dei capigruppo potrebbe attivare un procedimento per varare entro febbraio la nuova normativa. A sostegno di un intervento d'urgenza è partito ieri da Palermo il treno «contro l'usura». E proprio ieri a Roma l'ennesimo dramma: un commerciante di 53 anni si è suicidato poco dopo aver confessato al suo parroco che, per pagare gli strozzini, era entrato nel giro del traffico di droga.

A. SABADEL R. FARKAS
A PAGINA 7

Un thriller di
BRIAN DE PALMA
VESTITO PER UCCIDERE
Così non lo vedrete
mai in televisione
SABATO 24 FEBBRAIO

L'operaio era tornato dalle ferie con 3 giorni di ritardo

Senegalese licenziato La fabbrica in sciopero

PONTEREDERA (Pisa). Un extracomunitario di 37 anni, operaio saldatore, è stato licenziato in tronco: è rientrato dalle ferie con tre giorni di ritardo. Aveva perso l'aereo dal Senegal e non era riuscito a comunicare con l'Italia. Per lui ieri a Pontederera le due fabbriche del gruppo Parino si sono fermate: trecento lavoratori hanno incrociato le braccia per due ore in segno di protesta. Da due anni non tornava a casa - dice l'uomo - volevo riabbracciare mio padre e i miei figli. La difficile vita degli immigrati

Dalle tangenti alla povertà
Mario Chiesa nullatenente
Il pignoramento va a vuoto
SUSANNA RIFANONTI
A PAGINA 8

nel nostro paese è anche il viaggio di ritorno Casablanca-Milano per le decine di marocchini che hanno finito le loro vacanze a casa e tornano alla precaria condizione di stranieri. Ma per chi tornare in Italia è reso impossibile da un passaporto scaduto la tragedia è ancora più grande: significa la sconfitta, la miseria per tutta la famiglia. E c'è chi invece per guadagnarsi il futuro è costretto a valicare le montagne, di nuovo clandestino.
P. LUONGO J. MELETTI
A PAGINA 11

Il Tar bocchia i maghi «Mestiere da ciarlatani che abusano dei deboli»

TERNI. «Limitare il fenomeno», tutte le masse ingenuo e ignoranti da quei «ciarlatani di mestiere» che sono i maghi e i cartomanti. Con queste motivazioni il Tar dell'Umbria ha definito illegale l'attività degli stregoni in Tv e affidato alle questure il compito di reprimere. «Meglio intervenire», hanno spiegato poi i giudici, «prima che qualcuno si ricordi che un tempo maghi e fattucchiere finivano sul rogo». La decisione a seguito del ricorso di 10 maghi umbri contro il provvedimento della questura di Terni che, nel maggio scorso, intimava a 18 sedicenti «operatori dell'occulto» di cessare immediatamente l'attività in ossequio alla legge di pubblica sicurezza (art 121) che vieta e sanziona il «mestiere di ciarlatano».

ANNA TARQUINI
A PAGINA 9



CHE TEMPO FA

Di nuovo Lui!

LO AVRETE notato anche voi: da quando si è capito che si va a votare, il miliardario ridens è tornato ridens. Quella gravità di circostanza (sguardo pensoso, capo semi-reclinato per manifestare disponibilità all'ascolto, guance leggermente cadenti) sfoggiata durante la breve stagione del «trattiam, trattiamoi», ha lasciato il posto al più classico e popolare sembiante del nostro: le ganasse, di concerto all'intero soma, si sono come impennate per disegnare quel sorriso da Terrazza Martini, il busto è eretto, lo sguardo brilla e si compiace delle svelte battute che gli escono dal petto impavesato nella sciarpa bianca, il passo è svelto, il tono deciso, perfino la pelata, ieri opacizzata dal cauto e sifitante clima dell'accordo, oggi appare più brillante, come rinvigorita dalle raffiche dello scontro imminente. È Lui! Presto gli uscirà nuovamente di bocca quella parolina magica - comunista - che per troppo tempo ha dovuto tenere nella strozza. Soffrendo, negandosi a se stesso e ai suoi seguaci. Attendiamo quell'attimo liberatorio come vecchi fans.
[MICHELE SERRA]

Cinema & Musica Classica

Celebri film, grandi musicisti
Apocalypse Now R. Wagner
2001 Odissea nello spazio R. Wagner
Arancia meccanica H. Purcell
Excalibur C. Orff / Amadeus W. A. Mozart
La mia Africa W. A. Mozart / Camera con vista G. Puccini
Anonimo veneziano A. Marcello
Morte a Venezia G. Mahler / Elvira Madigan W. A. Mozart
Barry Lyndon F. Schubert / Manhattan G. Gershwin
L'Unità iniziative editoriali

Il Cavaliere infuriato con An. Dotti: attacco concordato col Ccd, dopo il siluro alle riforme

Urbani esaurito Il Cavaliere designa Del Debbio

«Da zero lo riparto» Giuliano Urbani non è disposto a stracciare quella parte di accordo sulla questione delle riforme istituzionali che già si è registrato con l'altro schieramento...



Il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi

Ferrara: «Gianfranco approfitta delle titubanze di Silvio e dei suoi guai con i giudici»

ROMA «E' certo a Berlusconi quelle affermazioni non hanno fatto piacere. Ma l'ho visto sereno e sicuro. Io trovo il ragionamento di Fini soprattutto astratto».

ni un processo a parti rovesciate. E in realtà si tratta di magistrati che lo hanno perseguitato con accanimento e hanno cercato di indebolirlo quando ancora era presidente del Consiglio.

Ecco, ma problemi della giustizia e parte, Fini non si è più sentito in dovere, di dare almeno la sua solidarietà.

Io ho l'impressione che Fini si sia trovato di fronte ad un imbarazzo. E ha cercato di dare una risposta con un ragionamento astratto perché la distinzione che fa lui non l'accettano gli elettori: non l'accettano gli italiani. E allora è bene mettere da parte tutte queste preoccupazioni.

Preoccupazioni Zealand? Be' insomma. Posso dire che è sempre bene non esser zelanti.

Berlusconi intanto ricorda a Fini che è lui a Forza Italia ad essere il vero garante dei valori democratici.

Insomma, gli vuoi ricordare che ha ancora un po' di strada da fare nella sua svolta?

Berlusconi è stato sempre molto fair, corretto, come dicono gli inglesi, pensa che l'idea dello sdoganamento sia rozza e volgare e quindi preferisce parlare di un'alleanza tra pari. Ma lo vuol richiamare alla realtà dei fatti. E cioè Silvio Berlusconi garantisce l'ancoraggio democratico liberale e riformatore di questa alleanza. Silvio Berlusconi garantisce il fatto che questa alleanza abbia qualche possibilità di vincere perché è lui che porta i voti. I veri voti quelli che servono a vincere.

Intanto, ha visto che anche Mastella sembra dare una mano a Fini?

Non lo so, non lo so. In Italia sia i potenti forti che quelli deboli come quello di Mastella cercano di mettersi sotto tutela cioè che si costruisce di politica vera. Io nella politica vera ci metto Berlusconi. Fini D'Alema. Solo non mi rinfacciano più lo scherzo di cercare di farlo tutti e tre insieme il governo.

P.S.

Schiaffo di Berlusconi a Fini

«Il leader resto io, l'Italia di te non si fida»

Il Cavaliere legge l'intervista di Fini al Corriere della Sera e dice ora Gianfranco basta. In un comunicato e in un'intervista al Foglio di Giuliano Ferrara afferma il candidato alla guida del paese sono io. Mi convenga o no, io sono il più adatto a dirigere il cantiere delle riforme.

me dicevamo è stato diffuso via fax un comunicato da Arcore dal tono qui vinciamo solo se conti non a comandare io. Ma poi in serata ha reso ancora più esplicito il suo pensiero nell'intervista rilasciata al suo ex. Ma probabilmente non più tanto ex consigliere Giuliano Ferrara in qualità di direttore del quotidiano il Foglio.

Anche dagli alleati minori non sono venute infatti affermazioni che non sono suonate esattamente come musica nelle orecchie del Cavaliere. Sia Mastella che Casini rispettivamente presidente e segretario del Ccd hanno detto che il premier si decide collegialmente.

Ma le preoccupazioni di Fini come le suonano?

Finì pone un problema reale. Cioè quello di un leader che è sotto processo. E tende a rispondere con una distinzione un conto è la leadership del Polo. Un altro è la candidatura a premier.

Il problema che Finì pone è concreto, ma la risposta che dà è astratta perché i leader non si inventano a due settimane dalla presentazione delle liste.

Intende dire che un bell'equivoco si era creato con quelle dichiarazioni di Fini?

Berlusconi stesso ha alimentato quell'equivoco. Nel senso che da qualche tempo si sentiva il piombo nelle ali. Non è facile subire un processo che Berlusconi ritiene ingiusto e persecutorio e contemporaneamente affrontare con slancio i doveri connessi alla candidatura a primo ministro.

Ma le preoccupazioni di Fini come le suonano? Finì pone un problema reale. Cioè quello di un leader che è sotto processo. E tende a rispondere con una distinzione un conto è la leadership del Polo. Un altro è la candidatura a premier.

PAOLA SACCHI

ROMA Visto che il destinatario è lui e sempre lui, Gianfranco Fini alleato non più di ferro facciamo come se le dichiarazioni rilasciate ieri dal Cavaliere prima in un comunicato diffuso via fax da Arcore e poi in una lunga intervista al Foglio di Giuliano Ferrara fossero contenute in una lettera al leader di An. E allora, dopo l'intervista rilasciata da Fini al Corriere della Sera, il Cavaliere più o meno dice così: il Cavaliere non si libera ovviamente di dire la sua ma una cosa vorrei che ti fosse ben chiara. Il Polo l'ho creato io. Un leader non si improvvisa a qualche settimana dalla presentazione delle liste. Quel leader già c'è e sono io Berlusconi. Sembra poi come dire caro Gianfranco non te lo scordare mai che tu hai una storia diversa dalla mia. Con questo non voglio dire che ti ho sdoganato. (Si sdogana non solo delle merci, disse a Fugli) e il tuo non è certo il ruolo di un portatore d'acqua.

forme e di rinnovamento della politica e per la quasi totalità dei nostri elettori per la grande maggioranza del paese quel riferimento ha un nome ed un cognome per cui non si improvvisa un leader a qualche settimana dalla presentazione delle liste.

Passo indietro, solo se... E dunque il Cavaliere afferma che soltanto eventi eccezionali ed a tutti oggi imprevedibili potrebbero indurmi dopo le elezioni a discutere con i miei alleati un nome diverso per la guida del governo.

Il candidato premier? E dunque - come Berlusconi afferma successivamente nell'intervista al Foglio - non posso sottrarmi il candidato alla guida del paese sono io.

Il Cavaliere non si libera ovviamente di dire la sua ma una cosa vorrei che ti fosse ben chiara. Il Polo l'ho creato io. Un leader non si improvvisa a qualche settimana dalla presentazione delle liste. Quel leader già c'è e sono io Berlusconi.

Vincete solo con me. Toni eleganti ma duri assai davanti forse come non mai nei confronti di Gianfranco Fini. Berlusconi aveva già preso carta e penna nel primo pomeriggio quando co-

LA LEGGE GIÀ APPROVATA DAL SENATO

TETTO DEL 5%. Chi ha cariche di governo non può detenere più del 5% del capitale sociale di un'impresa. (Art. 6).

SETTORI INTERESSATI. Sono in particolare: telecomunicazioni, servizi in concessione, credito, finanza e assicurazioni, distribuzione commerciale, pubblicità. (Art. 3).

TV E STAMPA. Sono comunque soggetti al tetto del 5% i membri del governo che detengono il controllo di: a) tv o radio private; b) quotidiani nazionali; c) periodici nazionali. (Art. 3).

BLIND TRUST. Entro 30 giorni dal giuramento i membri del governo devono conferire in amministrazione fiduciaria denaro e titoli per la parte che eccede i 15 miliardi di proprietà.

C'è una legge già approvata dal Senato e bloccata da Selva (An) a Montecitorio

Il macigno del conflitto di interessi Il Cavaliere dovrà comunque lasciare

GIORGIO FRASCA POLANA

ROMA Le preoccupazioni del Cavaliere per una regolamentazione del conflitto di interessi? Sacrosante persino più di quelle per la par condicio. Il fatto è che per il Cavaliere queste nuove regole approvate a metà dalle vecchie Camere ma che possono essere immediatamente ripescate dalle nuove presentano non solo un incubo ma anche una mina vagante.

quanto lo stesso capo dello Stato sia (e resterà) preoccupato per la commissione di interessi privati e pubblici del Cavaliere. Inutile quindi cinguettare che il lavoro dei legislatori in Senato cominci subito.

Ma questo lavoro si tradurrà in un durissimo braccio di ferro tra centro sinistra e Polo prima in commissione e poi in aula. Forza Italia, An e Ccd (ma non il Cdu) contrasteranno con ogni mezzo regolamentare e non la discussione ed il voto delle singole norme. Ci vorranno ben tredici mesi per giungere all'approvazione del progetto. E già un minuto dopo Berlusconi griderà allo scandalo. Norme anticostituzionali. I suoi dal Senato si appelleranno al capo dello Stato intimandogli di non promulgare la legge una volta che anche la Camera l'abbia approvata.

Il blind-trust. Perché tanto allarme e tanta arroganza? In effetti norme analoghe sono già da tempo in vigore ordinata in tutti i paesi avanzati a cominciare dagli Stati Uniti.

Le imprese strategiche. Ma quali imprese? Ovviamente non quelle di pulizia ma quelle che pesano davvero sui mercati e nel paese difesa e telecomunicazioni, servizi erogati in regime di concessione (tv, telefoni ecc.) credito, finanza e assicurazioni (anche in questi settori Berlusconi ha rilevati interessi attraverso Mediobanca).

di reti televisive nazionali di editrici di testate quotidiane (e in questo caso la interposta persona può essere agevolmente individuata nel fratello del Cavaliere, Paolo Berlusconi, cui è stata formalmente ceduta la proprietà de Il Giornale) e di periodici. La Mondadori ne edita a decine. Una legge fotografica per colpire Berlusconi? Ci potrebbe in cappare lui come altri se andasse ro al governo Gianni Agnelli (auto quotidiani e periodici Rinascente ecc.) o Carlo De Benedetti (Olivetti Omnitel quotidiani e periodici) la legge vanrebbe anche per loro.

Il Selva insabbiatore. Ma la legge non è ancora tale. Attenzione alle date. Il Senato approva queste norme il 13 luglio 95, il 17 luglio il testo è trasmesso alla Camera e il 20 luglio l'assemblea di Montecitorio vota e ne dispone su proposta dei deputati dell'Ulivo il vaglio con procedura d'urgenza.

tempi dimezzati (da quattro a due mesi) per la commissione cui spetta l'esame preliminare. Commissione competente? La Affari costituzionali. Chi la presiede? Gustavo Selva di An, per il Cavaliere una garanzia di sicuro insabbiamento. E infatti il cervello della Camera ancora non interpellato sullo stato del documento 2.900 firme. Esame in commissione non ancora iniziato. Complimenti a Selva da parte del Cavaliere. Ma l'incubo per Sua Emittenza non è finito. Una norma introdotta nei regolamenti parlamentari stabilisce che un provvedimento approvato da una Camera (ma non dall'altra per in-venuta conclusione della legislatura) non decade e quindi non è fatta tutta sprecata il provvedimento può anzi essere ripescato dalle nuove Camere e gode di procedure abbreviate per un nuovo esame.

Lotta nel Polo sul candidato premier, spunta anche il nome del commissario Ue Monti

ROMA Alle otto di sera il vice di Fini Maurizio Gasparri prova a rovesciare qualche secchiata d'acqua. «Niente non è successo niente» Ah no? L'impressione è quella di un tentativo di fare le scarpe al Cavaliere. Ma no ma no - borbotava Gasparri - Berlusconi ha detto certe cose in un'intervista alla Stampa. Fini ha risposto sul Corriere ed è nato un caso. Per l'ex presidente del Consiglio la settimana non poteva cominciare in modo peggiore. Fini il Polo può cambiare candidato titolava ieri mattina in prima pagina su sei colonne il quotidiano di Paolo Mieli. A Goffredo Buccini che lo ha intervistato il leader di An ha affidato una sorta di notifica di licenziazione diretta a Berlusconi. Sentire per credere. Col consenso di Silvio si può affidare il programma del Polo a un altro candidato premier. Il Polo non è una margherita con un solo petalo. Non saremo così fessi da permettere ai nostri avversari di fare del conflitto di interessi di Berlusconi il tormentone della campagna elettorale. Allo stato registriamo la disponibilità di Berlusconi a non porre la propria candidatura. Può essere un motivo di opportunità. A richiesta di Buccini il leader di An fornisce anche una sorta di identikit del candidato ideale. «Sarà necessariamente un uomo di centro. Ma non deve essere per forza un cattolico. Non sarà un nome riconducibile alla destra».



Il leader di Alleanza nazionale, Gianfranco Fini

«Silvio? Meglio di no» Fini punta su Cossiga

Fini da una specie di berserico a Berlusconi. Il Polo può cambiare candidato ne abbiamo tantissimi. Nel centro destra e l'ora della resa dei conti tra i due più grandi partiti. Di queste cose discutiamo spesso ammettono i capi di An. E qualcuno anticipa già alcune candidature alternative. Cossiga, Monti, Romano. Potrebbe lasciare a un altro il volante del governo. E riscoprono il conflitto di interessi. Un arma potente per i nostri avversari.

STEFANO DI NICHELE

ca del leader italo forzato il fiato del suo ingombrante alleato

Cossiga, Monti, Romano...

Ma a chi pensa Gianfranco Fini per sostituire Silvio Berlusconi? Un suo stretto collaboratore snocciola quattro nomi. Francesco Cossiga, Antonio Baldassarre, Lamberto Dini, Sergio Romano. Da Bergamo Mirko Tremaglia aggiunge quello di Mario Monti. Ma in realtà raccontano e uno solo il candidato che sta a cuore al leader di via della Scrofa. L'ex presidente della Repubblica, l'ex Picconatore del Quirinale. E così? Si figurano se lo vengo a dire a lei se e così taglia corto. Ignazio La Russa, vicepresidente di Montecitorio. Sospira Publio Fiori. «Noi lo diciamo da sempre se Berlusconi decidesse di mettersi da parte possiamo trovare un altro candidato. Resta il fatto che oggi

avete dato l'impressione di bastonarlo. Non è così? Mah, a me pare evidente che la cosa è concordata tra lui e Gianfranco, un gioco delle parti. Entrambi vogliono lasciarsi aperto uno spiraglio». Per fare cosa? Spiega l'ex ministro dei Trasporti. Se la partita che stiamo giocando dovesse andare al di là del Polo diventerebbe una battaglia per il presidenzialismo che dico per ipotesi vedesse scendere in campo Cossiga, Segni, Di Pietro e chi che non possiamo imporre la leadership di Berlusconi.

Ma si secondo me si sono già chiariti. Giurò Macerati il capo dei senatori di An. Ma ammette. Di queste cose parliamo tra di noi abbastanza spesso. Che Berlusconi sarà il leader della campagna elettorale non si discute se poi si dovesse aprire il problema della guida del governo. Sarà lui a

decidere. Io per il momento non capisco tutta questa fretta. Vera mente è Fini che pare averla. «Ma sa qualche battuta con un giorno di lista. Come poi possa diventare la notizia del giorno al di sopra della realtà non so». Aggiunge La Russa. «Se Berlusconi dovesse decidere spontaneamente di rinunciare non è che noi dobbiamo tenercelo per necessità. Se poi lui ci propone di fare dei nomi alternativi cercheremo di discuterne».

Silvio, la guida e il volante

Bisogna partire dalla grande sensibilità del presidente Berlusconi. Sussurra al telefono Mirko Tremaglia. Scusi per arrivare dove? Be, il Cavaliere è stata la carta vincente del trionfo del 27 marzo. Adesso dovrebbe capire che forse può fare un passo indietro. Anche per non dare il pretesto agli avversari di sparare sulla stona del conflitto di interessi. Strana stona questa del conflitto di interessi. Io po' averla ignorata a lungo. Ieri tra i big di Alleanza nazionale andava per la maggiore. La cita anche Gustavo Selva. Se Berlusconi dovesse ritenere che squilibria troppo. Certo il problema non esiste perché non esiste una legge. Scusi Selva, ma la scorsa settimana voi di An eravate tutti schierati in difesa della candidatura di Berlusconi. Cos'è successo? Ride il presidente

DALLA PRIMA PAGINA

Il voto e le due «par condicio»

cronache e negli approfondimenti politici. Nel secondo mi riferisco a una normativa che sembra uscita dagli alambicchi del farmacista più che dalla saggezza del legislatore. E che rischia più di disinforzare che di informare, alimentando un affollamento di voci opinioni, pareri tali da distruggere l'audience e da offendere il buon senso.

Voglio tuttavia rassicurare il Garante. Il Giornale radio rispetterà entrambe le «par condicio». La prima per intima convinzione, la seconda per ossequio ad ogni regola pubblica, anche la più strana.

Che il Gr Rai sia una testata equilibrata lo confermano da più di un anno le rilevazioni dell'Università di Pavia e i sondaggi di istituti specializzati. Tutte le forze politiche trovano spazio nei nostri notiziari e nelle nostre rubriche secondo un criterio di equità che è spontaneo. In leggero vantaggio sono i verdi ma solo perché forse le loro tesi sembrano incontrare un successo più facile. Comunque i due poli godono di un analogo trattamento. Un po' freddino ma rispettoso dei dogmi del giornalismo radiotelevisivo di stampo anglosassone.

Se però negli ultimi quaranta cinque o trenta giorni di questa contesa elettorale dovremo dedicare servizi di uguale lunghezza a D'Alema e Fini da una parte e a Ciccio Esposito e Cavolotto da Velletri dall'altra, ecco che tutto saprà di mistificazione o di burla. In nome della «par condicio» verrà imposta una «impar condicio» e le norme anglosassoni saranno scimmiettate in modo pulcinelle. Col rischio, oltre tutto, che il malcapitato direttore, cui sfugga un qualche piccolo personaggio, dovrà pagare multe di centinaia di milioni. Capisco la logica di questa «par condicio» da ragioniere. E nata in un sistema informativo di forti concentrazioni e di poche

voci libere. Meglio le redini che una libertà sfrenata. Un libertinaggio giornalistico. Tuttavia sarebbe meglio affrontare il problema con una riforma che consenta l'allargamento delle fonti dell'informazione. E a questo punto mi si consenta di tessere un nuovo elogio della formula All news. Un sistema tutta informazione, ovvero una Cnn radiofonica non può che garantire il rispetto dei diritti di ogni soggetto politico consentendo inoltre un giornalismo rapido e meno ingessato di quello imposto dal legislatore italiano.

Da noi la radio «All news» sta finalmente per giungere. In America esiste dal '62. Tutti i paesi d'Europa hanno almeno una rete radiofonica All news. Alcune sono sempre più specialistiche soprattutto in tema di cultura, economia, scienza e politica. Gli ascolti non vanno male e i gradimenti sono altissimi. Tant'è vero che le entrate pubblicitarie per questi network sono altissime. La radio americana Ten Ten ha raggiunto nel '95 un fatturato di 80 miliardi l'anno con un ascolto medio di 2.377.100 persone al giorno. Questo potrebbe guadagnare la Rai con una Radio Uno. «All news» visto che il suo ascolto è aumentato nel '95 del 6,6 per cento, passando da 7.703.000 a 8.223.000 ascoltatori? E quanto potrebbe guadagnare in termini di quantità e qualità l'informazione?

Qualcuno si chiede perché una Radio All news in Italia? Mi pare più corretto chiedersi come mai l'Italia non abbia ancora una radio o meglio molte radio. «All news» con molte fonti, molti canali informativi probabilmente non ci sarebbe bisogno della «par condicio». Perché questo principio verrebbe garantito in modo liberale. Senza un'imposizione che sia anche di censura. (Claudio Angelini)

I candidati? Tantissimi...

Proprio un bello scherzetto per il Cavaliere. L'annuncio forse della resa dei conti dentro il Polo tra il capo di An e quello di Forza Italia tra l'ex sdoganato e l'ex sdoganatore. E più Berlusconi per l'intera giornata si affannava nel tentativo di mostrare i muscoli (il candidato alla guida del paese sono io!) più Fini versava sale sulla ferita aperta. «Berlusconi ha detto molto prima di me di non essere obbligato per forza di cose ad essere candidato del Polo. Di possibili candidati ce ne sono tantissimi ma non è detto che non sia Berlusconi. In serata poi mostrava una faccia stupida. E apparentemente provava a smorzare i toni, con un procedimento a doccia scozzese. Molto rumore per nulla. È innegabile che il leader del Polo è Berlusconi. Così come è innegabile che in tante circostanze si è detto pronto a valutare una candidatura diversa dalla sua. Sarà ovviamente solo lui a comunicare se la scelta sarà quella relativa alla sua persona o se il Polo deciderà un'altra candidatura. A lui spetta la decisione finale». Infine davanti alle telecamere de Il fatto di Enzo Biagi. «Il Polo deciderà chi dovrà essere il candidato ma credo che sarà Berlusconi. Insomma per tutto il giorno ha tenuto il Cavaliere sotto tiro fingendo di dire cose ovvie ma in realtà facendo sentire sulla nu-

Armistizio Iri-Moratti, si parla di Iseppi, Materia, Micheli, Colombo o Longhi

Dini interviene sulla crisi della Rai. Un garante come direttore generale

SILVIA GARAMBOIS

ROMA I contendenti sono stati convocati a Palazzo Chigi il primo mattino è stato Michele Tedeschi (Iri) questa mattina sarà Letizia Brichetto Moratti (Rai) a salire dal presidente del Consiglio Lamberto Dini che ha deciso di dare uno scossone al «caso Rai». La crisi del vertice della tv pubblica con il direttore generale tenuto fuori da viale Mazzini (licenziato per la Moratti al suo posto per Tedeschi) è infatti una mina innescata in un Paese che sta andando alle elezioni. E Dini chiede ai contendenti di abbassare la guardia di non creare situazioni scomode e ingestibili di andare al più presto all'assemblea per restaurare un clima di normalità e legalità nella tv pubblica affinché il vertice dell'azienda si presenti come elemento di garanzia democratica e non come oligarchia proprietaria di un bene pubblico. Una soluzione «dolore» per salvare almeno la forma potrebbe essere l'annullamento del «accanimento» da parte della presidenza Rai del direttore generale Raffaele Minicucci che presenterebbe però poi le sue formali dimissioni. A questo punto tra i favoriti ad assumere la carica al vertice della tv pubblica ci sarebbero Franco Iseppi (coordinatore dei palinsesti

Rai) Aldo Matena (v.le di Minicucci) Enrico Micheli (direttore generale dell'Iri) e due prestigiosi giornalisti. Furio Colombo e Albino Longhi.

Il «decalogo» della Moratti

Sul tavolo del Governo intanto c'è già l'altra grande questione di questi primi giorni di campagna elettorale, la «par condicio». Ma non si discute soltanto di allungare il tempo di divieto degli spot sotto accusa - come nelle scorse consultazioni - anche alcune rigidità della legge. Da un lato infatti c'è il rischio che si possa limitare l'autonomia professionale dei giornalisti (Mantovani si lamenta ancora per i duecento milioni di multa ricevuti per il vecchio confronto D'Alema Berlusconi con motivazione «non c'era Pa-mollia») dall'altra quello che vengano messe a serio difficoltà le tv locali (che chiedono uno stralcio delle norme che le riguardano).

Alla Rai poi c'è un motivo di attenzione in più. Si attende infatti di conoscere il decalogo annunciato dalla Moratti - verrà presentato mercoledì alla Commissione parlamentare di vigilanza - che dovrebbe dare alla tv pubblica norme più rigide di quelle di legge (era girata

voce persino di un super garante per la Rai smentita da viale Mazzini). Ma i giornalisti rivendicano il diritto all'informazione come bene primario anche perché le violazioni alla «par condicio» (salvo eccezioni come il Tg di Emilio Fede o l'intervista di Berlusconi al nuovo caminetto del G1 di Angelini) sono per lo più avvenute al di fuori dei Telegiornali. E già è tornata la carrellata di ospiti politici nelle trasmissioni di vanetta con Pier Ferdinando Casini in testa che si mostra in tv con le sue due bambine sedute sulle gambe.

Non posso credere che sia indispensabile ricordare che la libertà e l'autonomia dei giornalisti (tutti e due) sono lo strumento che usano per diffondere le notizie raccolte non possono essere coartate e limitate. Avverte Vittorio Roidi presidente della Federazione della stampa - neppure durante la campagna elettorale. Una cosa è definire gli spazi e la durata delle trasmissioni elettorali un'altra pretendere di influire sul contenuto dei giornali stampati e radiotelevisivi. E da un giro d'opinioni tra i giornalisti e i direttori Rai tutti sottolineano il ruolo professionale

Il «buon giornalismo»

L'equilibrio giornalistico è come una bussola interna e ce l'hai

L'ascolto dei consumatori: interlocutori o destinatari?

Il 21 febbraio continua, con il secondo incontro, il ciclo di seminari organizzato dalla Coop «Dritto al consumatore» sull'informazione e la tutela del consumatore. Un'occasione di confronto approfondimento, aggiornamento e innovazione per la formazione di una vera coscienza collettiva.

9 00 Giorgio Riccioni. Apertura dei lavori

9 20 Jean Marie Courtous. L'Unione Europea dialoga con i cittadini

9 40 Carlo Berti. La legislazione tiene conto del cittadino?

10 00 Renato Strada. Le istituzioni e le imprese ascoltano il consumatore?

10 20 Diego Passini. Il dialogo tra Coop e i soci consumatori

10 40 Alberto Gaili. Rapporti tra imprese e consumatori in Italia e in Europa

11 00 Dibattito

11 30 Tavola rotonda. Per un nuovo modello di ascolto

Moderatore. Emanuela Falchetti

Partecipanti. Anna Bartolini, Loris Ferrini, Manuel Gonzalez, Alessandro Rovinetti, Luciano Sita

13 00 Ivano Barberini. Conclusioni

Se vi interessa, andate dritti a Bologna. Aula Magna della Regione Emilia Romagna, viale Aldo Moro, 30



«L'Ulivo? Meno gambe ha, meglio è: però è indispensabile un'aggregazione visibile di centro»

D'Alema e il programma «Creare più lavoro»



Massimo D'Alema a -il fatto- di Enzo Biagi ha risposto alle domande sui contenuti del programma elettorale. D'Alema, che ha confermato per palazzo Chigi la candidatura di Romano Prodi, per quanto riguarda il programma ha ricordato la necessità di un governo che affronti il tema della

lotta alla disoccupazione, perché lo sviluppo produttivo da solo non crea lavoro, perché le macchine sostituiscono sempre di più le persone. Nel sud soprattutto, oltre a sradicare la criminalità, sono necessari grandi progetti di investimento e interventi per abbassare il costo del denaro. In Italia - ha aggiunto - ci sono quelli che pagano le tasse e pagano troppo, ci sono poi quelli che non le pagano. Ci vuole innanzitutto una amministrazione efficiente che faccia pagare le tasse a tutti, in questo modo quelli che pagano potranno pagare di meno. Per fare questo bisogna, prima di ogni altra cosa, semplificare il fisco. Alle domande sui temi della giustizia, D'Alema ha risposto che non va che i partiti ne facciano un campo di battaglia. La giustizia deve poter operare in piena autonomia.



Romano Prodi, leader dell'Ulivo

Riccardo De Luca

Prodi fa appello ai moderati «Attenti, nel Polo è An a dirigere l'orchestra»

Lo scontro sulla leadership nel Polo rende esplicito che «l'orchestra dirige Fini», dice Prodi, che vede difficile un accantonamento di Berlusconi. In ogni caso «il Polo è nettamente sbilanciato a destra». Per questo l'elettorato moderato è preoccupato. «Una eventuale vittoria della destra sarebbe pagata a un prezzo altissimo». Fini infatti è portatore di una «politica isolazionista verso l'Europa e l'Ulivo? È indispensabile un polo visibile di centro

tre un anno fa e non è cambiata di un millimetro. Non vedo perché debba cambiare adesso. Professore, cosa sente che è cambiato in questi giorni intorno a lei, qual è il clima che avverte tra la gente? Sono cambiate le attese. Il disorientamento si è spostato nel polo di destra. E questo sta facilitando il raccorpamento dell'Ulivo. Questo viene percepito chiaramente e quindi la gente gli elettori sono molto più fiduciosi nella possibilità di vittoria. Soprattutto l'elettore moderato capisce che una eventuale vittoria della destra potrebbe essere pagata a prezzo altissimo in che termini? Anzitutto significherebbe un isolamento dell'Italia dall'Europa. Perché ci sarebbe la prevalenza di una destra dura qualunque sia il candidato alla guida del governo. L'ipotesi di Fini sarebbe pesantissima. In particolare sulla politica economica. Non si tratterebbe solo della prevalenza di un partito. No, perché c'è una forte diversità nella concezione dell'economia da parte del protagonista prevalente della coalizione di destra. I mercati finanziari internazionali sanno benissimo che la politica di Fini non è di aggancio all'Europa. È una politica isolazionista e ci sarebbero per la prima volta cambiamenti radicali nella politica italiana nei rapporti con gli altri paesi europei. Questa percezione ha degli effetti drammatici nell'elettore moderato. E questo si è già manifestato

Si sa che le elezioni si vincono convincendo l'elettorato moderato, lei pensa che sia stata premiata la sua scelta di fermezza nell'opporvi all'accordo tra i due poli? Non lo so. Io ho tenuto questa posizione non in funzione elettorale ma per una coerenza di fondo. E credo che l'elettore moderato apprezzi molto la coerenza che non ci sia un politico che si comporta come un barometro. E quindi penso apprezzi lo sforzo per la creazione di un polo di centro visibile all'interno dello schieramento di centro sinistra. Ma quante gambe dovrà avere l'Ulivo? Meno gambe ci sono meglio e però se si riesce a fare due salti o un salto per volta, lo vedremo dagli avvenimenti. Maccanico sta lavorando. Dunque sarà lui a incarnare l'area di centro moderata dell'Ulivo? Con Maccanico lavoriamo insieme ma l'area moderata non è in carniata da una sola persona. La mia preferenza è per una gamba larga in cui si vi sia un incontro pur mantenendo le ovvie diversità di radici: tra cattolici e laici per dare il senso del nuovo passaggio. Il messaggio che da un anno ripeto continuamente è: alleanza fine del centro omogeneo impasto delle diverse culture. Ma non c'è il rischio che questo elettorato moderato non capisca la desistenza? Un capitolo per volta

Veltroni: «Fini ha licenziato Berlusconi»

L'impressione è che Fini abbia comunicato il licenziamento a Berlusconi con un'intervista sul giornale. Per Walter Veltroni, numero due dell'Ulivo, non ci sono dubbi su quale sia la notizia del giorno e su quale sarà il futuro della coalizione di centro-destra. E lo dice dai microfoni di Italia Radio, ospite ieri mattina della trasmissione «Prefisso 06». Secondo Veltroni, «Berlusconi da oggi non è più il leader del Polo, né il candidato premier». A spingerlo verso queste conclusioni è l'intervista al «Corriere della sera» rilasciata da Fini. «Ha manifestato sfiducia nei confronti della possibilità che Berlusconi possa essere un leader vincente della coalizione», spiega Veltroni - «e lo ha reso esplicito nei contenuti, dicendo che il conflitto di interessi costituisce un impedimento. Gli ha sbarrato la strada, a conferma che il vero leader dello schieramento è lui, Fini». E adesso? «Siamo in attesa di conoscere il nome del nostro avversario - continua il direttore dell'Unità - ma auguro che riescano a trovare un leader moderato, per fare una campagna elettorale non ideologica, ma meditata. Se avverrà, sarà un bene per il paese».

Giugni: «Vicina una decisione per rafforzare il centrosinistra Desistenza? Sì, senza problemi»

«Una seconda gamba per l'Ulivo che abbia come collante una leadership forte, altrimenti si passa a quattro gambe puntando sulle identità». E quello che pensa il socialista Gino Giugni, già ministro del Lavoro, sulla costruzione della coalizione di centrosinistra. «Ho visto Maccanico Ciampi e Amato. Non sono indifferenti. Credo che fra oggi e domani ci sarà una loro decisione». «Desistenza con Lega e Rifondazione? Non vedo problemi».

RAFFAELE CAPITANI

Prof. Gino Giugni, quante gambe vede per questo Ulivo? Si parla di due, tre, quattro. Lei che ne pensa? Mi fa venire dei pensieri maliziosi. Comunque mi pare evidente che il problema non è di scelta del numero delle gambe ma di come sono fatte. E lei come le vorrebbe? L'esperienza ci ha dimostrato che annullare le identità in formazioni indistinte è un'operazione che l'elettorato non gradisce. A meno che non ci siano dei collanti formidabili. Ora se ci fosse una seconda gamba tenuta insieme da un collante forte, cioè non da un accordo fra vecchi partiti ma dalla presenza di una leadership di gran fiducia, credo che vi potrebbe essere una soluzione appropriata. Naturalmente penso alla triade Maccanico Ciampi e Amato.

In fondo è stato il senso dell'incontro del Cioeco. Stante questo scenario lei è dunque contrario ad un'intesa fra il Si e il Ppi. Mi sembra limitativa. Un'ipotesi di questo tipo non raccoglie sicuramente quell'elettorato ex socialista che è allo stato fiottante e non fiuttuante. Fiottante nel senso che galleggia e ancora non ha la spinta di una corrente nell'una o nell'altra direzione. Questo elettorato è più facile incanalarlo in un'area liberal socialista che in una popolare socialista che sarebbe la somma di due entità completamente diverse. Sembra che io sia nemico dei popolari. Ma non è così. Anzi, penso che i popolari siano il gruppo parlamentare più intelligente e più efficiente che abbiamo alla Camera. Però il loro modo di concepire la società italiana è molto diverso da quello dei socialisti.

In questi giorni lei ha incontrato qualcuno di questi personaggi? Tutti. Visto e sentito tutti. Ma non le aggiungo altro. Comunque lei li vede interessati ed impegnati sul fronte del centro-sinistra? Nessuno di loro è indifferente. Questo per quanto riguarda la seconda gamba. Se tale disegno non passa allora è facile passare alle quattro gambe dove si cerca di mantenere fede al principio dell'identità. Cioè si vanno a costruire liste dove c'è un collante di identità abbastanza efficace. Da questo punto di vista a me sembra che i Verdi abbiano una identità veramente inconfondibile. I Popolari hanno un'identità che è differenziale rispetto a quelli che stanno dall'altra parte, particolarmente Buttiglione. Da podiché vengono i liberali socialisti.

E sulle desistenze che opinioni sta maturando? Sono fattibili e meno se ne parla meglio. E se si ufficializzano molto rischiano di diventare un patto politico e sinceramente non lo vedo né da una parte né dall'altra.

La desistenza lei la farebbe sia con Rifondazione che con la Lega? Non avrei problemi. Si fa caso per caso. Dipende molto anche dai candidati. Vorrei poi capire cosa fanno anche quei movimenti che sono usciti dall'Ulivo. Mi riferisco a Segni. Ma anche ai socialisti italiani che se fanno intese con i popolari stando fuori dall'Ulivo mi pare veramente che siamo alla geometria non euclidea.

Il programma dell'Ulivo? Non sono troppi 88 punti e non è forse il caso di semplificarlo? Si potrebbe migliorare parecchio. Sul tema lavoro e occupazione il programma è piuttosto debole. Le proposte sono modeste e anche la forza di messaggio è debole. Gli 88 punti hanno di finito che sono solo 88. Occorre discutere tutto in sede appropriata e al più presto.

Cosa comprende in quest'ultima area? Con la dizione molto ampia di liberal socialisti comprendo una popolazione che va da aree e giacimenti culturali che gravitano fra la vecchia Alleanza Democratica il Pri il mondo liberale e il mondo socialista che come si vede in tutta Europa non è certamente più il prodotto di una cultura compatta ed omogenea. Al giorno d'oggi tutti i partiti socialisti sono partiti liberal socialisti e tutti i partiti liberali non conservano sono partiti socialisti. Questo

Le proprio non vuole aggiungere nulla sui colloqui che ha avuto con Maccanico e Ciampi? No. Credo che tra oggi e domani qualcosa maturerà. Magari non succederà niente, ma è una notizia anche quella.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

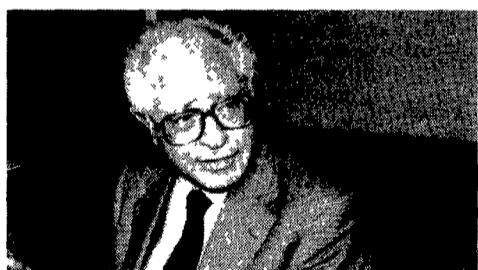
BOLOGNA Eravate voi giornalisti a scrivere che l'Ulivo era più fragile del Polo. A metà pomeriggio quando le notizie intorno alla battaglia sulla leadership nel polo di destra cominciano a diventare segnali di una vera e propria guerra aperta Romano Prodi si concede appena una battuta con i cronisti. E atteso per una conferenza sull'economia internazionale organizzata dalla Banca Antoniana Pubblica di banchieri e di piccoli e medi imprenditori che lo conoscono bene. E alla fine grandi strette di mano incoraggiamenti. State tranquilli vinciamo. E sicuro di se il Professore. Anche se sono passati pochi giorni dalla rottura e dallo scioglimento delle Camere sono ormai molto lontani i momenti dell'amarezza. E al cronista che gli chiede se è più contento adesso o dieci giorni fa non può che replicare con una battuta alla Catalano. Meglio una donna bella intelligente e ricca o una brutta ignorante e povera? Professore, ha sentito cosa ha dichiarato Fini a proposito di Berlusconi e della leadership nel Polo? Non voglio fare previsioni in casa altrui. Ritengo però che non sarebbe un cambiamento indolore per il Polo. Per questo penso che sia più probabile che rimanga Berlusconi. In ogni caso il direttore d'orchestra è nettamente Fini. E ha dimostrato di farlo in modo del tutto cinico e anche contro l'interesse del Polo stesso. Per lei dunque le cose sembrano mettersi al meglio. Berlusconi è in crisi e in più emerge la leadership di Fini. Io mi limito a dire che è una coalizione pesantemente sbilanciata sulla destra molto di più di quanto si potesse immaginare qualche tempo fa. Per il resto come dice Fini aspettiamo il fine settimana. Nel caso in cui il Polo cambiasse cavallo, lei cambierebbe la sua strada? La mia strada è stata delineata

Incontri con Bordon, Bianco, Prodi, Veltroni, D'Alema. Il leader pds a colloquio con Dini Maccanico: «Con Lamberto c'è amicizia. Se scendo in campo sarà con l'Ulivo»

«La mia propensione e nettamente per il polo di centrosinistra». Antonio Maccanico l'ha dichiarato ieri sera a «Porta a porta», la trasmissione di Bruno Vespa, anche se ha aggiunto che non ha ancora deciso se «scendere in campo». L'ex presidente del Consiglio incaricato ha comunque fatto capire di avere a cuore il rafforzamento della parte moderata dell'Ulivo, e ieri ha incontrato Bianco Prodi Veltroni D'Alema e Dini.

ROMA Antonio Maccanico scrive con una mano e con l'altra tesse. Scrive un Manifesto politico programmatico e intanto giorno dopo giorno verifica chi ci sta e chi no. L'obiettivo che persegue è un'alleanza dell'Italia della ragione per usare una locuzione di spadoliana memoria che dia vita al Centro di cui l'Ulivo si sente un

gramma che aveva scritto da presidente incaricato (inclusi i punti di mediazione sulle riforme istituzionali) e che la destra ha siltato in vita. La riserva della repubblica a sottoscrivere il patto raccoglie su quell'invito l'adesione di Ciampi e Dini. Martinazzoli e Amato recuperano anche le incertezze di Marotta Segni. Una cosa così Walter Bordon la chiama il «big bang» il fatto nuovo e dirompente che metterebbe d'accordo i centristi dell'Ulivo. D'accordo Bordon che giura «Cambierebbe tutto i partiti farebbero un passo indietro e nascerebbe una Cosa nuova. D'accordo La Malfa. D'accordo il socialista Boselli. E infine d'accordo anche il Ppi pur con vari «se e mollis». Ma infatti Gerardo Bianco precisa. A una ipotesi del genere noi accediamo purché le gambe dell'alleanza siano ben visibili. E purché si sappia che noi in materia di riforme istituzionali restiamo legati al cancelletto e non facciamo trattative private. Scende in campo? Ma quali sono le reali intenzioni dell'ex presidente di Mediobanca? La mia propensione è nettamente per il polo di centro sinistra. Ma se fermato intervenendo ieri sera alla trasmissione Porta a porta con Bruno Vespa. Anche se sta ancora riflettendo se «scendere in campo o meno». In ogni caso ritiene che in tutti e due i poli si debba fare in modo che prevalgano le forze moderate. Anche nel centro sinistra quindi secondo Maccanico si dovrebbe creare una forza che faccia da contrappeso al Pds. Alla domanda se questo peso massimo da contrapporre a D'Alema sia rappresentato proprio da Maccanico l'ex presidente del Consiglio incaricato ha così risposto. Non sono un



Antonio Maccanico

Marco Lanni

peso massimo. Comunque vedrebbe positivamente la creazione di un vincolo federato o tra i cespugli del centro sinistra. Crea i contorni dell'incontro avuto oggi con Prodi Maccanico ha poi detto Prodi e al di sopra delle parti. Per quanto riguarda invece Dini ha sottolineato. Ho rapporti di amicizia con lui ma non so quali sono le sue intenzioni. Quanto all'accordo dell'Ulivo con la Lega e Rifondazione ha detto «Bisogna evitare tipi di alleanze come quelle che hanno portato il governo Berlusconi a durare solo otto mesi e quindi a compromettere la solidità del governo. Gli italiani hanno grande fantasia e possono trovare soluzioni

nivano segnalazioni ma una trattativa su questo argomento non c'è stata così come non c'è stata nessuna pregiudiziale. La verità è che mettere nel programma di governo una riforma della struttura dello stato era improprio dal punto di vista costituzionale.

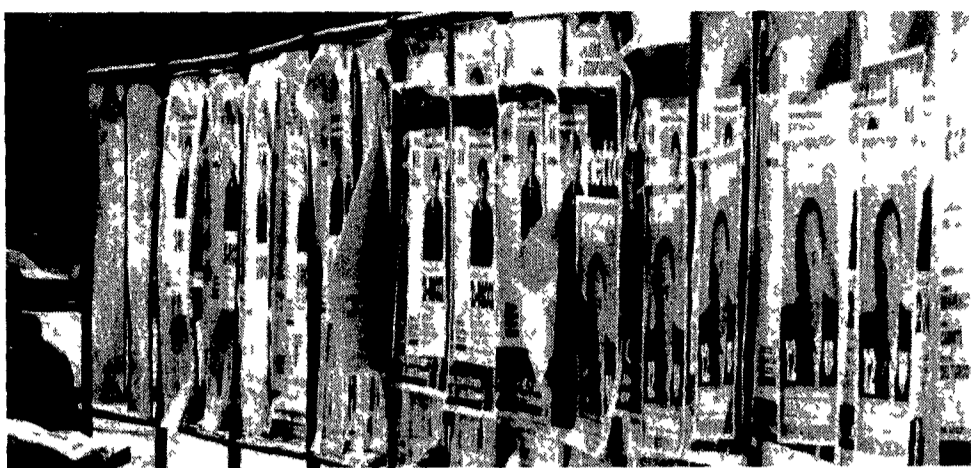
Circa l'esistenza di un accordo tra Berlusconi Fini e D'Alema sulla politica economica che avrebbe dovuto portare avanti il nuovo governo Maccanico ha così risposto. Non posso dire che c'era un accordo ma io ho presentato un documento sul quale non ci sono state obiezioni. Su molti punti ha aggiunto ero d'accordo con Berlusconi. Per quanto riguarda invece la questione della doppia maggioranza necessaria per le riforme costituzionali è diversa dalla maggioranza di governo infatti per l'esecutivo non basta una relativa per le riforme ci vuole la maggioranza assoluta. Maccanico ha anche reso noto che era intendimento di Berlusconi giungere ad un accordo politico ad un vincolo di maggioranza un po' su tutti i temi anche se non ha «mai posto questioni personali» Maccanico si è inoltre detto convinto che il suo tentativo anche se fallito ha cambiato qualcosa in meglio. «Alcune convergenze tra le forze politiche sono state raggiunte ha detto andiamo ad un confronto elettorale molto civile».

Il governo mancato Maccanico ha anche fatto un breve resoconto del suo tentativo di formare il governo fallito - ha detto - per «carezza di fiducia reciproca tra le forze politiche». «Credo che Berlusconi ha aggiunto volesse sinceramente la nascita del governo e per ragioni non volgari. Non ci fu nessuna divergenza sui nomi dei ministri. Certo ha spiegato ar

D'Antoni resta alla Cisl, in campo Parisi, Calabrese e Scoppola? E arrivano due nipoti di Mussolini

Molti i Di Pietro, un solo D'Alema e un Berlusconi...

Quanti gli omonimi dei politici celebri in Italia? Dipende, ben 231 gli Antonio Di Pietro, 6 gli Umberto Bossi, 7 i Gianfranco Fini, mentre sono unici Massimo D'Alema e Silvio Berlusconi. A rivelarlo è il mensile Focus, che pubblica un'indagine effettuata consultando telefonicamente gli elenchi dell'Anagrafe. È emerso che i Rossi sono sempre di più: quasi 87 mila su 23 milioni di abbonati al telefono. Al secondo posto, vicini a quota 67.000, non ci sono i Bianchi, come si potrebbe comunemente pensare, ma i Russo. Gli anni a venire potrebbero riservare altre clamorose novità: velocissima infatti, appare la scalata degli Amato, già saliti dal 66 al 26 posto e del bianco, passati dal 54 al 24 posto.



E Bossi gridò «Viva l'Italia unita e federalista»

ROMA Ieri Le Monde ha scritto che il magistrato all'italiana dopo aver prodotto 36 partiti invece di due. Poi rischia di far sì che le elezioni di aprile non risolvano il problema dell'instabilità politica nel nostro paese. Anche in Francia dove vige quel «sempresenzialismo» che per un attimo era sembrato il possibile punto d'incontro di una «largha intesa» leggono i sondaggi che danno centrodestra e centrosinistra a un testa a testa. In Italia il tema del giorno resta quello dell'assetto dei due Poli delle loro leadership e delle alleanze. Con o senza desistenze.

Walter Veltroni interrogato ai microfoni di Italia Radio ha ripetuto ieri che l'Ulivo punta a avere nel prossimo Parlamento una «maggioranza autosufficiente» in grado di sostenere un governo di legislatura. Intese elettorali con Lega e Rifondazione si potranno fare ma «a condizioni ben precise». A Bossi in particolare il numero due dell'Ulivo ripete: «Se ci saranno proclami secessionisti o ipotesi di rottura dell'unità nazionale nessun accordo. E necessario che queste cose vengano buttate al vento».

Concetti non troppo dissimili sono stati argomentati ieri anche da altri esponenti della sinistra. Emanuele Macaluso per esempio ha affermato che a suo avviso «la linea della desistenza è sbagliata. Non faccio obiezioni di principio sul fatto che si possa definire un programma di governo anche con la Lega e con Rifondazione ma deve essere un programma di governo se c'è questo va bene. Altrimenti le desistenze sono un trucco come quello che fece Berlusconi e che pagò l'Italia». Anche Vittorio Foa ha sottolineato che l'alleanza di centro-sinistra dovrebbe qualificarsi più come progetto per «governare il paese» che come unione per battere la destra come suggerisce Bertinotti. I patti di desistenza - secondo lui - vanno fatti coi singoli che accettano il programma dell'Ulivo e poi il governo che deve nascere su quel programma.

Umberto Bossi nel frattempo continua a tenersi aperte diverse strade. Ma un po' come Bertinotti sembra voler accentuare il carattere antifascista della sua posizione politica. Dice infatti nella sua «lettera settimanale» alle forze autenticamente democratiche: «La proposta della Lega mettere immediatamente in moto gli ingranaggi legislativi e costituzionali per aprire le ali della seconda repubblica federale» così da allontanare il pericolo di una ritorno «mentale affatto scongiurato di una dittatura fascista». Bossi vorrebbe il ritorno alla proporzionale e l'elezione di un'assemblea costituente. Cose non nuove per la ventà.

Ciò che forse rappresenta una novità per il linguaggio roboante e estremistico del Senatore è una frase che Bossi ha pronunciato nel corso di un'intervista televisiva a Raidue raccolta da Giordano Bruno Guem che andrà in onda oggi alle 13. Richiesto di pronunciare lo slogan «Viva l'Italia unita» Bossi ha resistito preferendo dire «Viva l'Italia federalista». Ma dopo qualche insistenza ha concesso «Viva l'Italia unita e federalista». Che sia un primo «segnale» in direzione delle richieste che in questi giorni gli sono venute da Veltroni, D'Alema e Romano Prodi?

Al via la caccia al candidato Dell'Utri in pista: «Giuro, Publitalia starà fuori»

Voci di candidature. In attesa che i «grandi» decidano i partiti cercano di districarsi fra i mille fili delle proposte e dei rifiuti. Candidati sicuri per il Polo Dell'Utri e Sgarbi. Si formano i comitati pro Mancuso. Intanto si cercano nelle università professori filosofi economisti scrittori Parisi, Calabrese, Scoppola. Francesco De Martino si rifiuta di fare il garante fra il Si e i laburisti. Nella liste di An e Msi ben due nipoti di Benito Mussolini.

IRITANNA ARRENI

ROMA Voci di candidature. Sussurri di nomi. In attesa che i «Grandi» (che faranno Dini, Macaluso, Ciampi, Cossiga?) si decidano rompano gli indugi diano il loro assenso. I partiti cercano di districarsi fra i mille fili delle proposte e dei rifiuti.

Ieri dopo il no a presentarsi nelle liste del 21 aprile dei sindacati è arrivato quello dei sindacati. I dirigenti di Cgil, Cisl e Uil rimarranno fuori dalla corsa elettorale. Si limiteranno a dare un giudizio sui programmi - hanno detto - e valuteranno le forze politiche dalle soluzioni che sapranno dare ai temi su cui a cominciare da quello gravissimo dell'occupazione. Dice di no in particolare Sergio D'Antoni segretario generale della Cisl del cui ingresso in politica si parla da parecchi mesi. Ma ieri D'Antoni che pure in passato aveva manifestato l'intenzione di impegnarsi nel centro-sinistra e detto non interessato anche se «lusingato» il rifiuto non ha impedito al segretario della Cisl una dichiarazione scherzosa. «E' cessano - ha detto - mettere in moto una raggruppazione delle forze che si riconoscono nel cattolicesimo democratico e nel riformismo laico».

Una conferma di candidatura è venuta invece da Marcello Dell'Utri ex presidente ed amministratore delegato di Publitalia la concessionaria di pubblicità della Fininvest. Ci sta riflettendo. Ieri si è limitato a dichiarare che Publitalia non ha nulla a che vedere con la campagna elettorale. «Ciò non toglie - ha aggiunto - che chi vuole

garantire di niente - ha risposto De Martino - sono un socialista indipendente e tale voglio restare». Ma forse l'ex segretario del Psi è scettico sul fatto che i socialisti si riuniscano sotto lo stesso simbolo. Questa possibilità - ha detto - non esiste. Sicura la candidatura di ben due nipoti di Benito Mussolini. La prima Alessandra è stata già candidata di An e del Polo a sindaco di Napoli. Il cugino Guido figlio di Vittorio è al suo ingresso in politica. Dopo quarant'anni all'estero ha accettato la proposta di Pino Rauti di presentarsi con il Movimento sociale fiamma tricolore. Intendo candidarmi alle elezioni del 21 aprile perché mai come ora è importante impegnarsi. In prima persona e intendo farlo nelle liste di Rauti. Non entrerà nella competizione elettorale invece la terza nipote del duce Rachele sorellastra di Alessandra il cui cuore batte per Forza Italia.

Tutti i partiti indistintamente puntano a nomi di prestigio. I professori economisti filosofi. Sul fronte dell'Ulivo pare certa la candidatura del semiologo Omar Calabrese e del sociologo Arturo Parisi, collaboratore di Prodi. Circolano i nomi dello stonco Pietro Scoppola dell'editorialista del

giornale di base e questa il Polo è molto forte. Però sembra bloccato. Possiede un valore alto ma non maggioritario tra il 44 e il 45%. Dopodiché l'Ulivo ha qualcosa di meno però con la possibilità di dialogo con Rifondazione che il Polo non ha. Anche con una possibilità di dialogo con la Lega che il Polo sembra avere definitivamente perduta.

Insomma un Ulivo leggermente più debole del Polo, si trova però collocato strategicamente in un'area che può condurre a accordi di desistenza. Ma poniamo che al Nord si realizzino accordi di desistenza con la Lega. Al Sud, quegli stessi accordi non peseranno negativamente presso l'elettorato progressista? La tua domanda rimanda a un nodo di fondo: è vero o no che i voti dei candidati comuni nei collegi sono pari alla somma dei voti Ulivo più Lega più Rifondazione? Oppure a causa di una qualche dinamica politica di un qualche problema con la Lega talvolta con Rifondazione la somma dei voti non è più la stessa? Ecco il

Osservatore romano Giorgio Rumi. E ancora Nicola Tranfaglia, Massimo Salvadori gli scrittori Vincenzo Consolo e Antonio Tabucchi. E poi i filosofi Tullio Gregori e Dario Antiseri. Nel Pds si ipotizza un collegio per la scrittrice Lidia Ravera.

Intanto Enzo Mattina deputato progressista ha deciso di sottoporre al vaglio delle primarie la sua candidatura. Mattina che aveva rassegnato le dimissioni da deputato per protestare contro lo svuotamento del Parlamento quando Antonio Maccanico tentava di formare il governo delle larghe intese ritenne sia giusto l'intervento degli elettori anche nella selezione dei candidati. Per questo ha aggiunto «non posso che sperimentare sulla mia pelle un mezzo di partecipazione democratica che apprezzo. Nel mio collegio composto da 41 piccoli paesi farò di tutto per informare gli elettori. Incoraggerò a discutere il mio lavoro parlamentare e a individuare i possibili sostituti».

Ieri intanto è apparsa fra le possibili candidature anche quella di una pornostar. Eva Henger che si è esibita in uno spogliarello davanti a Montecitorio. A Eva - ha detto il marito Schicchi - non di spiacerebbe scendere in campo



Dall'alto: Marcello Dell'Utri, Alessandro Mussolini, Sergio D'Antoni e la pornostar Eva Henger

Claudio Burlando, della segreteria Pds, ragiona sulla strategia elettorale dell'Ulivo

«Le desistenze? Un doppio turno simulato»

Accordi elettorali di desistenza dell'Ulivo con la Lega e Rifondazione? Claudio Burlando della segreteria del Pds fa riferimento ai risultati elettorali positivi nelle provinciali e comunali del '95 (due milioni di voti in più nel secondo turno rispetto al primo) ma si chiede «Che succederà con un meccanismo simile nel turno unico?». Solo pagando un «pegno» politico sarà possibile un tornaconto per la coalizione e per le forze che si alleano per le desistenze.



Claudio Burlando

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA Da qualche tempo circola uno slogan: «Iveramente iconoclasta ora è sempre desistenza». Si riferisce lo slogan agli accordi elettorali di desistenza dell'Ulivo con la Lega con Rifondazione comunista. Si può fare? A quali condizioni? Regione per regione collegio per collegio?

Claudio Burlando, nella segreteria del Pds, deve affrontare un bel rompicapo. È noto che la desistenza viene praticata in Francia, ma con il doppio turno. Venendo a noi, Burlando, qualche analisi sui pro e contro della desistenza è stata compiuta?

Cosa è successo nel maggio '95? Che nel Nord alle elezioni provinciali nonostante un massiccio decremento al voto i candidati a presidenti alla Provincia dell'Ulivo ebbero al secondo turno due milioni di voti in più rispetto al primo.

Significa che due milioni di elettori i quali avevano votato Rifondazione o Lega, al secondo turno scelsero l'Ulivo?

Certo. Aggiungo una cosa abbastanza buffa: il primo momento in cui ci fu un massiccio sostegno re-

gione per regione collegio per collegio? Claudio Burlando, nella segreteria del Pds, deve affrontare un bel rompicapo. È noto che la desistenza viene praticata in Francia, ma con il doppio turno. Venendo a noi, Burlando, qualche analisi sui pro e contro della desistenza è stata compiuta?

Cosa è successo nel maggio '95? Che nel Nord alle elezioni provinciali nonostante un massiccio decremento al voto i candidati a presidenti alla Provincia dell'Ulivo ebbero al secondo turno due milioni di voti in più rispetto al primo.

Significa che due milioni di elettori i quali avevano votato Rifondazione o Lega, al secondo turno scelsero l'Ulivo?

Certo. Aggiungo una cosa abbastanza buffa: il primo momento in cui ci fu un massiccio sostegno re-

gione per regione collegio per collegio? Claudio Burlando, nella segreteria del Pds, deve affrontare un bel rompicapo. È noto che la desistenza viene praticata in Francia, ma con il doppio turno. Venendo a noi, Burlando, qualche analisi sui pro e contro della desistenza è stata compiuta?

gione per regione collegio per collegio? Claudio Burlando, nella segreteria del Pds, deve affrontare un bel rompicapo. È noto che la desistenza viene praticata in Francia, ma con il doppio turno. Venendo a noi, Burlando, qualche analisi sui pro e contro della desistenza è stata compiuta?

Cosa è successo nel maggio '95? Che nel Nord alle elezioni provinciali nonostante un massiccio decremento al voto i candidati a presidenti alla Provincia dell'Ulivo ebbero al secondo turno due milioni di voti in più rispetto al primo.

Significa che due milioni di elettori i quali avevano votato Rifondazione o Lega, al secondo turno scelsero l'Ulivo?

Certo. Aggiungo una cosa abbastanza buffa: il primo momento in cui ci fu un massiccio sostegno re-

gione per regione collegio per collegio? Claudio Burlando, nella segreteria del Pds, deve affrontare un bel rompicapo. È noto che la desistenza viene praticata in Francia, ma con il doppio turno. Venendo a noi, Burlando, qualche analisi sui pro e contro della desistenza è stata compiuta?

Cinema&Musica Chi non avesse trovato in edicola i cd Hollywood Il grande freddo può ordinarli* direttamente seguendo queste indicazioni: 1 effettuare il versamento dell'importo (lire 15.000 a copia) sul c/c postale n. 45838000 intestato a L'Arca Società editrice; 2 inviare la ricevuta del versamento - per posta, al seguente indirizzo: l'Unità / ufficio promozione via dei Due Macelli 23/13, 00187 Roma; - oppure tramite fax al numero 06 6781792 avendo cura di indicare i titoli richiesti e il proprio nome e recapito, completo di cap. * senza aggravio di costi di spedizione

USURA. L'iniziativa della Confesercenti. Il cardinale Pappalardo: «Gli strozzini fuori dalla Chiesa»

Da Palermo parte il treno delle mille «vite strozzate»

È partito ieri sera da Palermo il treno contro l'usura della Confesercenti. Prossime tappe Reggio Calabria, Napoli, Roma, Firenze, Bologna, Milano. Il cardinale Pappalardo lo ha benedetto: «Non c'è bisogno di scomunicare gli usurai, si scomunicano da loro». Caselli annuncia la formazione di un pool antiusura in procura. Giorgio Musio, commissario coordinamento misure antiracket: «Bisogna recuperare la capacità di produrre reddito».

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. È partito alle 20,40 dal binario tre della stazione centrale di Palermo. Tre vagoni, eleganti e moderni, ed una motrice. Porterà la voce della speranza antiusura per tutta l'Italia. Oggi sarà a Reggio Calabria, dopodomani a Napoli, poi Roma, Firenze, Bologna, Milano.

Uscire dal tunnel

Il treno contro l'usura ha a bordo una piccola biblioteca su mafia, racket, criminalità, due schermi con terminale con cui il pubblico può chiedere informazioni, testimoni in carne ed ossa per raccontare le proprie esperienze alla gente, depliant, manifesti, opuscoli, per spiegare cosa è, come si può e si deve combattere la piaga dello strozzinaggio, i questionari di Sos impresa da riempire per comprendere meglio la portata del fenomeno e per capire cosa la gente pensa del sistema bancario e dei prestiti.

Caselli, Orlando, Violante, Giorgio Musio, Vittorio Aliquò, il presidente della Regione Matteo Graziano, Achille Serra, Ricky Tognazzi, Piero Marrazzo, i vertici della Confesercenti, hanno spiegato l'iniziativa in una saletta antica della stazione, hanno spiegato l'influenza del fenomeno usura nelle attività imprenditoriali, il legame con la criminalità, la tragedia di chi incappa nello strozzino. Il procuratore di Palermo annuncia che nel suo ufficio un pool di magistrati, coordinati dall'aggiunto Aliquò, si occuperà di usura e di reati connessi. Il cardinale di Palermo Salvatore Pappalardo ha benedetto il treno. La Chiesa può intervenire sul fenomeno magari con la scomunica? gli chiedono. «Non c'è bisogno. È un'azione che un cristiano non può commettere. Si scomunica da sé chiunque venga meno al principio cristiano della solidarietà e della mutua assistenza. Si mette fuori da quella comunità in cui bisogna vivere con sentimenti di carità. Lo Stato deve fare la sua parte incoraggiando i cittadini a liberarsi dal ricatto degli strozzini, la Chiesa non può che essere contro l'usura». Il prefetto Serra: «È un'iniziativa straordinaria che vede unito il Nord e Sud e questo è fondamentale». Il procuratore Caselli: «Le lacerazioni sociali derivanti dall'usura dalle estorsioni, dal caporalato,

il sacco delle città sono i mille modi in cui la mafia rapina ricchezza alle popolazioni». Luciano Violante, vicepresidente della Camera. «Non discutiamo del sistema antiusura migliore approviamo la legge». Musio, commissario straordinario del governo per il coordinamento delle misure antiracket: «Bisogna recuperare la capacità di creare reddito. Alla base dell'usura c'è la contrazione dei redditi d'impresa e familiari. Bisogna creare redditi, occupazione. La gente ha più fiducia nelle istituzioni e lo dimostra l'aumento delle denunce. Le istituzioni devono contraccambiare i cittadini».

Il film di Tognazzi

Nel pomeriggio in un cinema cittadino è stato proiettato in anteprima il film «Vite strozzate» di Tognazzi, una pellicola-verità sui «cravattari» e le loro vittime. Le Poste italiane hanno perfino stampato un francobollo con l'effigie del treno contro l'usura.

La Confesercenti ha cominciato il proprio viaggio per informare e raccogliere testimonianze in Italia. Le proposte dell'associazione sono: «Approvazione di una nuova legge che definisca sia pure in maniera variabile il tasso d'interesse oltre il quale scatta l'usura; creazione di un fondo di solidarietà per incoraggiare le vittime alla denuncia, per il rimpatrio dell'attività repressiva dello Stato con la costituzione di un pool di magistrati professionalizzati nei vari tribunali, repressione dell'esercizio abusivo dell'intermediazione finanziaria che secondo stime riguarda ventimila società di dubbia origine, accesso al credito facilitato per le piccole e medie imprese con il sostegno ed il finanziamento delle fondazioni, dei consorzi fideli, delle cooperative di garanzia che operano per fronteggiare le richieste degli imprenditori». Il treno partito ieri da Palermo arriverà a destinazione, a Milano, sabato prossimo 24 febbraio. Toccherà le città più colpite i luoghi dove i «cravattari» la fanno da padroni. Il Sud, dove l'usura è un fenomeno strettamente collegato alla criminalità (per mafia, camorra e 'ndrangheta) è anche una forma di riciclaggio del danaro sporco, ma anche il Nord dove negli ultimi tempi il fenomeno ha preso piede.



Serra e Orlando alla partenza da Palermo del treno contro l'usura. Fucarni/Agf

Aveva confessato al parroco i suoi problemi: «Spaccio droga per pagare i debiti»

Suicida sul sagrato della chiesa

ALESSANDRA BADUEL

■ ROMA. Un suicidio provocato dall'usura? È questo l'interrogativo ancora senza risposta a parecchie ore dalla morte di Franco V., 53 anni, romano, agli arresti domiciliari in casa del fratello per traffico di stupefacenti. Ieri alle due e mezza del pomeriggio la cuoca del ristorante l'ha trovato riverso all'ingresso della parrocchia del Prenestino dove andava tutti i giorni a pregare. Una pistola in pugno. Quella, con la matricola abrasa, con cui si era appena sparato. Il tempo per il vice-parroco di dargli l'assoluzione, poi l'uomo è morto. Ed il prete si è ricordato degli sfoghi di Franco V. con il parroco, aveva raccontato che era finito nel traffico della droga per pagare un debito. Era molto depresso, con problemi psichiatrici, ed era in cura al Cim di zona. Dal giudice, aveva ottenuto il permesso per andare ogni giorno due ore in chiesa a pregare. Poi tornava a casa e chiamava la moglie spagnola. A Terragona, dove con lei

anni fa aveva messo su un ristorante che gli avrebbe procurato quei debiti.

«Spacciavo per i debiti»

Lei, Carmen Maria, ieri pomeriggio alle cinque ha telefonato ai carabinieri. «Mio marito mi ha chiamata poco prima delle due. Era molto depresso. Non sopporta di stare lontano da me, dalla famiglia. Ora ho richiamato e non trovo né lui né mio cognato. Sapete qualcosa?». I carabinieri sapevano eccome. Franco V. era morto da due ore e mezza e di lui si stava già occupando la polizia. «È successo un incidente, signora, chiami la polizia», è stata la diplomatica risposta.

Cocaina e cure psichiche

Mentre la donna chiamava, il corpo di suo marito era ancora sull'asfalto davanti alla parrocchia di San Luca Evangelista. E la polizia stava cercando di controllare quella notizia uscita dalla parrocchia:

Le cifre del dramma

4 MILIONI gli Italiani vittime dell'usura
10.000 MILIARDI il fatturato annuo
8.000 gli strozzini
1.500 MILIARDI il fatturato per commercio e turismo
100.000 i commercianti vittime degli usurai
284 INDAGINI avviate nel '95 dalla Finanza
95 PERSONE arrestate nell'ultimo anno dalla Finanza
484 PERSONE denunciate dalla Finanza nel '95



Salvi (Pds) scrive a Scognamiglio Al Senato possibile sì alla legge

Al giro di boa le nuove norme sull'usura? Oggi, nella riunione del capigruppo di Palazzo Madama, convocata dal presidente Scognamiglio che aveva ricevuto una lettera del capogruppo progressista Cesare Salvi, si deciderà se assegnare la nuova legge sull'usura in sede deliberante: in questo caso il provvedimento verrebbe approvato direttamente dalla commissione Giustizia senza passare per l'aula. Salvi aveva chiesto a Scognamiglio che l'esame del disegno di legge contro l'usura si svolgesse in sede deliberante. «È indispensabile che si concludano i lavori questa settimana approvando una normativa che contenga la fissazione legale del tasso usurario - aveva chiesto l'esponente del Pds -. Se la nostra richiesta verrà accolta e se la Camera approverà il ddl con la stessa celerità, la nuova legge potrà entrare in vigore entro la fine del mese. In caso contrario - aveva concluso - si renderà necessaria l'addizione di un decreto legge da parte del governo». A favore di questa procedura si erano espressi la senatrice di Rifondazione comunista, Ersilia Salvato, il capogruppo del Ccd, Massimo Palombi, e altri parlamentari. Luciano Violante, da parte sua, aveva affermato che se il governo non riuscirà a concludere i suoi lavori, il governo dovrebbe approvare un decreto. «Lo scioglimento anticipato delle camere - ha affermato Violante - non deve ostacolare la predisposizione degli strumenti utili al perseguimento di efficaci risultati nella lotta alla mafia». Oltre alla legge sull'usura, secondo il vice presidente della Camera, vanno approvate le leggi sull'uso sociale dei beni confiscati per reati di mafia e quella sulle teleconferenze. Anche in questo caso, secondo Luciano Violante, il governo dovrebbe usare lo strumento del decreto legge.

DALLA PRIMA PAGINA Ribellatevi, senza vergogna

strade, per sottrarsi alle insidie degli usurai, al loro isolamento, alla loro solitudine. Nei giorni successivi altre vittime d'usura sceglievano la strada della morte. Luigi Riveccio, un orafco, col cianuro si sottrae alla vita. Scoglie di morire seduto su una panchina in una piazza di Pompei. Ancora, la scorsa settimana una commerciante dell'Umbria, Francesca De Candia, che aveva denunciato all'autorità giudiziaria le sue vicende d'usura, ha tentato di togliersi la vita. È fortunatamente ancora tra noi a chiedere giustizia. E ieri l'ultima terribile notizia da Roma. Perché si deve parlare d'usura sotto questo mostruoso ricatto di morte? Perché non se ne può parlare come di qualunque altro problema? Come parlare senza rischiare che si precipiti nella più rituale retorica? Cosa dire ancora? La prima preoccupazione è che si possa, se non si è già in atto, inscenare un micidiale meccanismo emulativo. Il suicidio, dicono gli psicologi, per sua natura si presta a questi rischi. Nel nostro caso, la condizione d'impotenza e di vergogna della vittima d'usura costituisce un'allarmante aggravante. Bisogna, in tutti i modi, riuscire a spezzare questa catena di morte. Subito, allontanando dal baratro le tante vittime che già pensano nella loro testa di porre fine alla loro esistenza. Ad essi voglio rivolgermi. A voi voglio parlare. Parlatemi da collega, da commerciante che con altri commercianti ha conosciuto da vicino la forza della paura e dell'intimidazione. Ci può essere ancora un filo di speranza. Voi, vittime d'usura, non dovete sentirvi sconfitti come uomini e come imprenditori. Voi avete subito una grave ingiustizia, siete stati vittime di uomini senza scrupoli e di un sistema creditizio quanto mai arretrato. Siete vittime che non dovete vergognarvi di essere stati alla mercé dei carnefici. Voi avete il diritto di gridare la vostra voglia di giustizia, di gridarlo a tutti, a noi tutti, di sbattercela in faccia. Dovete pretendere solidarietà e sostegno, perché la vostra condizione di vittima d'usura non è, né può essere, un affare che riguarda solo voi. Voi siete stati i primi ad essere colpiti. Ma siamo tutti noi piccoli imprenditori, di ogni parte d'Italia a essere a rischio. Tutti noi, dalla Sicilia al Piemonte, tutti prima o poi potremmo trovarci nella vostra stessa condizione. E soprattutto dobbiamo insieme unirci, organizzarci, come abbiamo fatto quando abbiamo promosso le associazioni antiracket per liberarci dalla piaga del pizzo. Ma ci sono altri che devono assumersi la loro responsabilità. Da troppo tempo non si riesce ad approvare una degna legge contro l'usura. Non voglio fare polemiche, non voglio svolgere critiche: stiamo parlando di un problema così drammatico che non può, per nessuna ragione, essere oggetto di contesa elettorale. Dico solo questo: si dia subito alle vittime d'usura un segnale di speranza. Si sappiano offrire altre vie d'uscita. Non si lascino le vittime sole davanti al buio della disperazione. Questo segnale può venire dall'istituzione del Fondo di solidarietà alle vittime d'usura. È questo il segnale di sostegno che può dare lo Stato. Poiché tu vittima d'usura hai denunciato, noi ti aiutiamo a ritornare nella vita civile, ti offriamo un aiuto. Solo in questo modo si può ben sperare che l'usura non sia più quel fenomeno sommerso che continua ad essere, sono ancora poche, troppo poche le persone che escono allo scoperto. Solo così si può spezzare quell'intercetto di solitudine, paura e vergogna che è causa di sconfitta. Che è causa di morte.

[Tano Grasso]

Denuncia di un imprenditore lecce costretto a chiudere l'attività

«Ho pagato interessi fino al 132%»

ROSARIA GALASSO

■ LECCE. Convinto di aver saldato un debito bancario di 6 milioni, nel giro di pochi anni si ritrova a dover pagare oltre 380 milioni di lire. Mario Chiriacchi, 59 anni, un piccolo imprenditore di Copertino, è stato costretto a chiudere la propria attività stroncato da un tasso usurario. La banca presso la quale aveva acceso il conto (l'Istituto di credito Venturi di Copertino, poi assorbito dal Credito Romagnolo) gli aveva inflitto un tasso annuo del 132,5 per cento. Una scoperta che ha provocato l'immediata denuncia per il reato di usura ma, ed è storia di pochi giorni fa, il 14 febbraio scorso il tribunale di Lecce ha archiviato il caso, ritenendo che sia di competenza della giustizia civile. **Signor Chiriacchi, quando sono insorti i problemi?** Otto anni fa. Nel 1988. Dodici anni prima avevo acceso un conto presso la Banca Venturi di Coper-

tino, depositando una somma iniziale di 56 milioni. Il conto naturalmente era soggetto a molti movimenti data la mia attività. Io all'epoca ristrutturavo immobili. Poi, nell'86, per motivi di salute, decido di ritirarmi e naturalmente provvedo a saldare il conto. C'era uno scoperto di 6 milioni di lire che provvedo ad estinguere con la transazione. Almeno è questo quello che credevo. **La banca, da quanto risulta dagli atti, non ha ricevuto della estinzione del conto?** No, ma l'avvenuto pagamento è dimostrato dall'estratto conto. Formalmente però la transazione è avvenuta solo sulla parola. È proprio per il lungo silenzio che è seguito io non credevo ci fossero problemi. Ero tranquillo. **La «mazzata» arriva due anni dopo. Esattamente in una lettera mi**

chiedono il saldo del conto pretendendo 12.291.445 lire come interessi. Il debito, in virtù di quella che chiamano capitalizzazione composta trimestrale, era lievitato a 109.331.315 lire. **Lei si oppone, e allora cominciano i guai.** Io mi trovo letteralmente strozzato dai debiti. Ho a carico mia moglie, mio figlio e mia nuora, insieme con un nipote. Dopo la prima lettera della banca arriva il decreto ingiuntivo con provvisoria esecuzione. Mi vengono ipotecati beni per un valore di oltre un miliardo e mezzo. Ma io mi oppongo. Intanto passa del tempo e quel debito presunto supera i 380 milioni di lire. Le vertenze lo hanno dimostrato. La banca ha praticato un tasso annuo del 132,5 per cento. Un tasso usurario. Io quindi interesso la magistratura. **La vicenda, comunque, non ha un lieto fine.** È pazzesco. Quando l'ho saputo

non ci potevo credere. La magistratura ha deciso per l'archiviazione della denuncia, ritenendo che sia di pertinenza della giustizia civile. Malgrado sia stato stabilito anche dai giudici che si trattava di veni tassi da usurai. Ma quello che è ancora più assurdo è che noi, in realtà, siamo creditori del Credito Romagnolo, per una somma di 65 milioni circa. In virtù di quel tasso praticato, è stato dimostrato che la banca ci deve addirittura quei soldi. Eppure, anche alla luce di ciò che è stato dimostrato, io dovrei trasferire in sede civile l'intera questione. **Una decisione che lei contesta nella maniera più assoluta.** Certamente. Un tasso di interesse del 132,5 per cento, e per giunta praticato da una banca, non può essere materia di interesse civilistico. Mi hanno pignorato tutto. Mi hanno impedito di lavorare. Sono letteralmente distrutto, nel fisico e nello spirito.

Ogni lunedì in edicola un libro con l'Unità

Lunedì 26 febbraio

Scrittori tradotti da scrittori

Jules Verne **Viaggio alla Terra**

Carlo Fruttero **Franco Lucentini**

I LIBRI DELL'UNITÀ

Un'Unità / Einaudi

La scoperta dopo un pignoramento. I legali: «Ha venduto tutto»

Il re delle tangenti è senza una lira

Mario Chiesa risulta nullatenente

Un ufficiale giudiziario che doveva pignorare beni per 128 milioni a Mario Chiesa è tornato a casa a mani vuote. L'ex mattatore della tangente risulta nullatenente e nullafacente. Almeno sulla carta risiede nell'abitazione del padre e della matrigna dove «dopo diligenti ricerche» non si è rinvenuto nulla che avesse valore commerciale. I legali del creditore: «È stato molto abile a nascondere qualunque proprietà».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Mario Chiesa il mattatore della tangente è sul lastrico. La constatazione amara per lui è ancora più spiacevole per i suoi creditori. I ha fatto in questi giorni un ufficiale giudiziario incaricato di pignorargli beni per 128 milioni per effetto di una causa civile. Chiesa ha abbandonato il suo confortevole appartamento milanese di viale Monterosa ed ora, almeno sulla carta, vive col padre. Qui gli ha fatto visita l'ufficiale giudiziario incaricato di eseguire il sequestro per conto del geometra Gianni Selvaggi si trattava della coda di una vecchia causa civile che risale al 1985. L'agente però è tornato a casa a mani vuote e sul verbale di pignoramento si è limitato a descrivere la situazione con una scarsa relazione: il debitore - si legge - ha residenza nell'appartamento abitato dal padre e dalla matrigna ove dopo diligenti ricerche non rinvengo beni pignorabili di un qualche interesse commerciale e redigo il presente verbale di pignoramento infruttuoso.

Assoluta indigenza

Così il buon Mario Chiesa un tempo gran vassallo del feudo socialista che smistava centinaia di milioni per lo stato maggiore del garofano adesso non ha più una lira. Non solo suo padre presso il quale ha eletto la propria residenza anagrafica vive evidentemente in condizioni di assoluta indigenza. Tradotta in linguaggio corrente infatti la relazione dell'ufficiale giudiziario dice che in quella casa non si è trovato neppure un televisore, una radiolina portatile, la cassetta di oro della prima comunione. Niente che possa avere un qualche valore commerciale. «Dobbiamo immaginare che gli spartani arredi di quell'appartamento siano costituiti da quattro seggiole e un tavolo (frigorifero e fornello a gas un letto e magari un divanetto in tinello che ovviamente non si può sequestrare perché lì ci dorme Mario Chiesa disoccupato e nullatenente».

Ovviamente sappiamo molto poco delle reali condizioni finanziarie dell'ingegnere delle tangenti. Sicuramente i suoi bilanci familiari sono stati duramente falciati dai 6 miliardi di risarcimento ordinati dal tribunale dopo la condanna

Paolo Pillitteri: «Non sono fuggito. Sono all'estero per curarmi»

L'ex sindaco di Milano, Paolo Pillitteri è all'estero. Dopo la conferma definitiva della condanna è il rischio, reale, di finire dietro le sbarre, come è già capitato a Walter Armani, qualcuno ha ipotizzato che il cognato di Craxi abbia scelto di andare oltre confine per non saldare il suo conto con la giustizia. Ma Pillitteri ha smentito seccamente: «Per evitare inutili ricami su una mia presunta intracciabilità ha detto preciso che al momento mi trovo all'estero, non clandestinamente, ma per ragioni di salute e regolarmente autorizzato dall'autorità giudiziaria della quale resto a disposizione». Pillitteri ha poi parlato della sua condizione psicologica, dopo la conferma definitiva della condanna: «Mi sforzo di accettare con un senso di profonda e lancinante ingiustizia l'esito di un processo in cui ho dovuto difendermi da colpe che non mi riconosco e soprattutto per fatti che non ho commesso. Non ho mai inteso la politica cui ho dedicato la mia intera vita come mezzo per arricchirmi e le micidiose indagini condotte sui miei beni non sono la conferma - vivo con comprensibile angoscia - ha detto ancora l'ex sindaco di Milano - uno dei momenti più difficili della mia vita. Non ho mai voluto nascondermi dietro il dito dell'ipocrisia, negando di essere stato complice di una stagione politica che ora si vuole semplicemente liquidare come fenomeno criminale, ma che ho l'orgoglio di credere abbia contribuito alla crescita e allo sviluppo del Paese e in particolare della città che ho avuto l'onore di amministrare come sindaco. Mi trovo oggi più che mai nella scomoda posizione di essere chiamato a pagare le colpe di un intero sistema quasi fossi una persona e non una persona. Una persona che ha visto in questi anni sconvolta in maniera anche tragica la propria vita e quella della propria famiglia e cui adesso tocca subire questa estrema ingiustizia». Anche l'avvocato di Pillitteri, Vittorio D'Alelio, ha confermato che l'ex sindaco ha regolarmente il passaporto e dietro la sua presenza all'estero non ci sono pericoli di fuga. Pillitteri potrebbe evitare il carcere solo se la procura generale decidesse di sospendere la pena e ricalcolare la condanna tenendo conto dell'indulto.



Mario Chiesa dopo un'udienza al palazzo di giustizia

Campisi/Ansa

Nuovo rinvio a giudizio per Paolo, l'accusa è di corruzione

Processo Berlusconi, quarto round Taormina: «Rinvio per motivi elettorali»

È in programma questa mattina la quarta udienza del processo a Silvio Berlusconi per le tangenti alla Gdf. L'avvocato Carlo Taormina ha annunciato che chiederà una sospensione elettorale del dibattimento una richiesta che sembra destinata a cadere nel vuoto. Continua intanto l'assedio giudiziario del Biscione: nuova richiesta di rinvio a giudizio per Paolo Berlusconi e due nuovi processi in vista per Silvio

ricordiamo che Berlusconi è apparso proprio in Tribunale per essere ascoltato come testimone in un processo contro il costruttore Salvatore Lagresti e altri 37 imputati. Anche qui viene di corruzione di cui era accusato pure Paolo Berlusconi uscito di causa col rito abbreviato. Essendo indagato per procedimento connesso si è avvalso della facoltà di non rispondere.

I fratelli

Tornando al fratello maggiore pure lui non ha esaurito il processo in corso le sue pendenze penali. A marzo lo attendono due nuove udienze preliminari per stabilire se proscioglierlo o rinviare a giudizio in altri due roccamenti. Il 14 marzo verrà di scussa davanti al giudice Maurizio Grigo la vicenda All'Hibena quella in cui Silvio Berlusconi è accusato di finanziamento illecito al Psi per 10 miliardi regalati nel 1992 a Bettino Craxi. Si tratta del processo in cui sono indagati tutti gli uomini che ebbero un ruolo nella dissimulazione dei conti occulti dell'ex leader del garofano e naturalmente gli imprenditori che li alimentarono. Tra questi l'ex presidente del consiglio e altri quattro manager Fininvest. Il 25 marzo è fissata in

vece una seconda udienza preliminare davanti al giudice Gabriella Mannocci in cui Silvio Berlusconi è accusato di falso in bilancio e di appropriazione indebita per l'acquisto della Medusa cinema fotografica. Dalle indagini condotte dalla dottoressa Margherita Taddei emerge che anche attraverso questa operazione il gruppo Fininvest avrebbe fatto carte false scrivendo a bilancio una cifra superiore a quella effettivamente pagata per condurre in porto l'acquisto col presunto obiettivo di creare fondi neri. I dati con Berlusconi che quantano i suoi stretti collaboratori Giancarlo Foscale, Adriano Galliani, Carlo Bernasconi e Livio Groni tutti già irrisolti.

È evidente dunque che non basterebbe la sospensione di un processo ad alleggerire la pressione giudiziaria su Silvio Berlusconi. I suoi legali del resto hanno già detto di non aver nessuna intenzione di associarsi alla richiesta né la procura intende suffragarla. L'istanza Taormina sembrerebbe quindi destinata al isolamento tanto più che l'avvocato in questo processo difende il generale Giuseppe Cerciello che dovrebbe avere tutto l'interesse a una rapida conclusione del processo.

MILANO. Riprende questa mattina il processo a Silvio Berlusconi con qualche novità in programma. L'avvocato Carlo Taormina infatti ha annunciato che chiederà una sospensione elettorale un'istanza non prevista dal codice ma che sarà motivata presumibilmente con l'esigenza di condurre il dibattimento in un clima sereno.

Si rinviava?

È abbastanza improbabile che la richiesta venga accolta anche perché creerebbe un imbarazzo precedente visto il numero dei politici sotto inchiesta e degli indagati che aspirano a candidature politiche. Una concessione di questo genere provocherebbe per estensione una paralisi giudiziaria. Inoltre la richiesta ha già

provocato nei giorni scorsi una serie di reazioni politiche. Si sono già creati i «partiti» del rinvio a tutti i costi e quelli del no rinvio. Favorevoli e contrari come nelle migliori tradizioni italiane. Si vedrà questa mattina.

I guai del Biscione

In ogni caso una eventuale decisione di rinvio non toglierebbe dai guai la famiglia del Biscione alle prese con la giustizia su tutti i fronti. La procura di Milano infatti ha chiesto un nuovo rinvio a giudizio per Paolo Berlusconi e per altri 70 indagati per tangenti pagate nell'interland milanese. Nel caso specifico l'accusa è di corruzione per tangenti pagate per ottenere sconti sugli oneri di urbanizzazione. Col nuovo piano regolatore di Pioltello. Per inciso



Diego Curtò

Brescia, processo Enimont. Le richieste dell'accusa per l'ex magistrato

«Condannate Diego Curtò, otto anni»

leni al termine della sua requisitoria il pubblico ministero bresciano Guglielmo Ascione ha chiesto otto anni di reclusione per l'ex presidente vicario del tribunale di Milano Diego Curtò. È accusato di corruzione per aver incassato 400 milioni dall'avvocato Vincenzo Palladino, il legale cui lo stesso giudice aveva affidato l'incarico di curatore delle azioni Enimont. L'accusa ha chiesto la condanna anche per la moglie e per il figlio di Curtò.

circa 400 milioni in franchi svizzeri. Qui entra in campo la signora Antonietta la scena si svolge in una piazza di Lugano. Seduti in un caffè erano lei il giudice e l'avvocato. La signora prese in consegna i quattrini e se li mise in borsetta poi grazie all'interessamento di D'Urso Curtò aprirono un conto in Svizzera riferimento Wisky e accantonarono il gruzzolo. Il primo settembre '93 l'ex giudice fu arrestato e poco dopo nel carcere di Brescia lo raggiunse pure la moglie. Curtò tenne una maldestra di fesa dicendo che quei quattrini non li aveva più che li aveva gettati nella spazzatura. Nacque così la leggenda giornalistica del «conto cassonetto» finché si scoprì il vero nascondiglio di quei soldi: messi al sicuro nei forzieri elvetici. Incautamente Giandomenico Curtò parlò con la madre da telefono ovvia mente intercettati della necessità di mettere in salvo i quattrini e pure lui finì sotto processo.

Inchiodato da troppe prove Curtò abbandonò la linea di difesa iniziale ammise di aver preso i quattrini sostenendo però fino all'ultimo che non si era trattato di corruzione ma solo di leggerezza. Aveva accettato un regalo di Palladino senza per questo concedere nulla in cambio. Questa posizione l'ha confermata anche di recente mettendola nero su bianco in una memoria consegnata ai giudici bresciani.

Due anni anche per la moglie di D'Urso Antonia Sgarbati sei mesi per Giandomenico Curtò figlio dell'ex magistrato e un anno e 4 mesi per l'avvocato Vincenzo Palladino il custode giudiziario delle azioni Enimont.

Proprio dalla vicenda Enimont aveva avuto origine tutta la faccenda un babbone esplosivo nell'estate del '93 quando la procura milanese affondò il bisturi nell'inchiesta più inquietante di Tangentopoli indagando sulla maxi tangente pagata per il divorzio tra Eni e Monteison i giudici milanesi scoprirono anche che l'avvocato Palladino aveva ricevuto da Curtò la nomina a curatore delle azioni Enimont un incarico che gli aveva consentito di guadagnare in soli venti giorni la vertiginosa cifra di 14 miliardi. Il tutto in piena regola dato che queste cifre astronomiche sono fissate dai tariffari. L'illecito si verificò successivamente quando per rimborsare il giudice del prestigioso incarico Palladino consegnò a Curtò

Corruzione, condanna per Binasco

Rito abbreviato per il manager Itinera un anno e dieci mesi

TORINO. Il manager dell'Itinera di Tortona (Alessandria) Bruno Binasco è stato condannato davanti al giudice di Alessandria Antonio Marozzo a un anno e dieci mesi di pena con il rito abbreviato. Binasco coinvolto nella tangente di Alessandria per la quale lo scorso anno erano stati condannati 16 imprenditori era accusato di associazione per delinquere turbativa d'asta e corruzione.

Secondo l'accusa Binasco assieme agli altri imprenditori aveva costituito un «cartello» che si spartiva gli appalti di Provincia e Comune versando a esponenti politici il 3% del valore dell'appalto. Binasco ha risarcito la Provincia con 250 milioni. Il Comune con una sessantina. Il mana-

ger dell'azienda che fa parte del gruppo Gavio tra il '92 e il '93 ha trascorso oltre sei mesi in carcere. Recentemente ha patteggiato otto mesi a Chivasso (Torino) per irregolarità nell'appalto per l'ampliamento dell'ospedale e a maggio sarà giudicato a Tortona assieme a Bruno Greganti, Marco Freddi e Marcellino Gavio per il lecito finanziamento all'ex Pci. Binasco però si è sempre proclamato innocente. Dopodoma in tanto con rito ordinario saranno processati l'ex presidente della Provincia di Alessandria Francesco Franzò l'ex assessore comunale Carlo Massobrio l'ex responsabile della ripartizione Lavori pubblici del Comune Giancarlo Canegallo e l'ex segretario provinciale del Psi Eugenio Ferrero.